

Il sacerdozio di Padre Pio

UN SACERDOTE SEMPRE SULL'ALTARE

DI MONS. COSMO FRANCESCO RUPPI

Si è scritto tanto su San Pio e tanto ancora si scriverà. La sua vita, le sue virtù, le stimmate, le sofferenze, le peripezie interiori, la fondazione dei Gruppi di preghiera, Casa Sollievo... di tutto si è scritto, di tutto si è parlato.

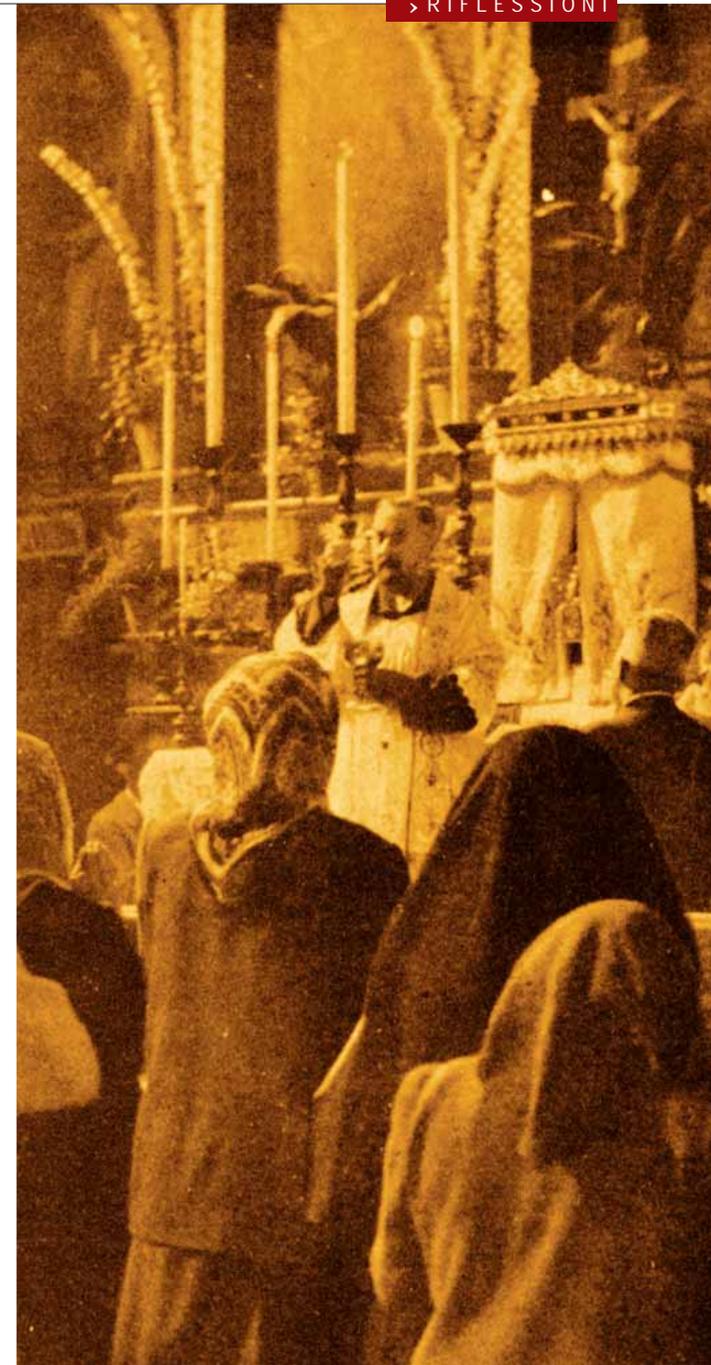
C'è, però, un capitolo della sua vita che non si investigherà mai abbastanza ed è quello della sua partecipazione al Sacerdozio di Cristo. Padre Pio sacerdote, San Pio esempio fulgido di santità sacerdotale, Padre Pio vittima sull'Altare della Croce, *mano destra* di Dio nel confessionale, dalla finestra... tutto nasce dalla intima partecipazione al sacerdozio unico ed universale di Cristo.

Basta leggere le lettere che precedono la sua ordinazione e quelle che la seguono immediatamente, per rendersi conto di quanta era la sua trepidazione alla vigilia di essere consacrato sacerdote. Basta scorrere i volumi delle lettere per cogliere le testimonianze di coloro che lo hanno seguito da vicino negli anni ed accorgersi che la sua aspirazione più grande era quella di essere sacerdote.

Francescano vero, asciutto nei modi e nella vita, il suo posto, a differenza di Francesco d'Assisi, che non si ritenne degno di salire tutti i gradini dell'altare, è vissuto sull'altare; è stato sempre all'ombra del mistero eucaristico, che avvertiva non solo come grazia e come dono, ma anche come tremenda responsabilità.

«Dove vola il mio pensiero? - scrive da Pietrelcina a padre Agostino il 9 agosto 1912 - Al bel giorno della mia ordinazione».

Sappiamo tutti quel che scrisse a ricordo della sua prima messa. Val la pena tomarci sopra per





provarne la sua stessa commo- zione: «Gesù, mio sospiro e mia vita, oggi che trepidante Ti elevo in un mistero di amore, con Te io sia per il mondo Via, Verità e Vita, e per Te sacerdote santo, vittima perfetta».

Il suo desiderio di essere *sacerdote santo, vittima perfetta*, si avvera appieno. La sua vita è quella di un *santo sacerdote, vittima perfetta* sull'altare di Cristo; crocifisso per il mondo dei suoi devoti e penitenti, oggi è glorioso intercessore nel Cielo innanzitutto per i suoi fratelli sacerdoti, diocesani e religiosi.

Triste visione

Era presbitero da poco quando – lo dice in una lettera del 13 aprile 1913 – gli apparve Gesù: «Era tutto malconio e sfigurato. Egli mi mostrò una grande moltitu-

dine di sacerdoti regolari e secolari, fra i quali diversi dignitari ecclesiastici; di questi, chi stava celebrando, chi si stava parando e chi si stava svestendo delle sacre vesti».

«La vista di Gesù in angustie – continua il racconto della visione – mi dà molta pena, perciò volli domandargli perché soffriva tanto. Nessuna risposta, n'ebbi. Però il suo sguardo si riportò verso questi sacerdoti; ma poco dopo, quasi inorridito e come fosse stanco di guardare, ritirò lo sguardo ed allorché lo rialzò verso di me, con grande mio orrore, osservai due lagrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di sacerdoti con una grande espressione di disgusto sul volto, gridando: "Macellai!" e rivolto a me disse: "Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore, no; io sarò per cagione alle anime da me più beneficate, in agonia fino al-

la fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire [...] L'ingratitudine e il sonno dei miei ministri mi rendono più gravosa l'agonia»...

È interessante questa *visione* di Padre Pio. È lo sfondo di una visione terribile dei sacrilegi e delle offese compiute dai migliori amici di Cristo, i sacerdoti.

Confesso che la Lettera 123, inserita nel primo volume dell'*Epistolario* (pp. 350 - 352) è una delle più forti, in cui c'è tutto l'animo del Santo. La parola "macellai" all'indirizzo dei preti sacrileghi, è tipica del Santo delle stimmate: sono veri macellai, ammazzano Cristo sull'altare dell'Eucaristia. Nella narrazione della *visione* ci sono parole forti, minacce terribili e ci sono altresì riferimenti concreti, che lasciano pensare che davvero il santo venne traumatizzato dalla visione delle sofferenze di Cristo per i sacrilegi dei

suo eletti.

E non è neppure tutto, perché Padre Pio scrive che ciò che gli ha detto Cristo non potrà «rivelarlo a creatura alcuna in questo mondo», aggiungendo che l'apparizione gli ha cagionato «tale dolore nel corpo, ma più ancora nell'anima, che per tutta la giornata fu prostrato e credette di morire se il dolcissimo Gesù non l'avesse già rivelato" (*ib.*).

La concezione che San Pio ha del sacerdozio è sublime e, pur in mezzo a contraddizioni e contrasti, vive il suo sacerdozio come una immolazione costante sull'altare di Cristo. In uno dei momenti più drammatici, mentre attorno a lui si succedevano visite mediche e apostoliche, il suo direttore spirituale non può far altro che raccomandargli di portare la croce con serenità e fiducia: «Comprendo la tua pena e il tuo gemito – gli dice in una delle sue ultime lettere – ma ri-

peto che la nuova croce ha proprio il fine accennato altra volta: offrirlo per tanti fratelli sacerdoti che non si preoccupano della delicatezza e santità del ministero, e che penano per le inerenti prove» (Lettera n. 628 del 10 aprile 1922).

Sacerdote e vittima

Il sacerdozio di San Pio è splendido, anche se costantemente segnato dal martirio. Il sangue delle stimmate si aggiunge e si confonde col sangue del cuore ed egli è davvero vittima, offerta per essere immolata con Cristo sull'altare del mondo.

Glielo dice chiaro e tondo padre Benedetto, spiegando i fenomeni mistici che si andavano intensificando nella sua vita come una *vocazione alla corredenzione*:

«Tutto quello che avviene in voi è effetto di amore; è prova, è vocazione a corredimere, e quindi è fonte di gloria ... nell'orto del Getzemani è con voi associato al vostro dolore e associandovi al suo» (Lettera n. 502 del 27 agosto 1918). Sin da giovane, Padre Pio è consapevole di essere stato chiamato ad una missione altissima, che si esprime, però, nella sofferenza e nel dolore. È questa la grazia del suo sacerdozio ed è anche questo il messaggio che lascia ai sacerdoti di oggi e a quelli di domani: non si sale l'altare senza entrare in comunione con Cristo Crocifisso; non si è preti cantando e facendo cerimonie, ma salendo, un gradino dopo l'altro, la scala della Croce. Sacerdote è vittima! Questo è stato San Pio. Questo deve essere il sacerdote. Non per niente è chiamato ed è veramente *alter Cristus, un altro Cristo*. ■